

niere depredazioni, ma per dare alla infelice e delusa nostra patria l'ultimo nostro respiro, combattendo senza tregua, e da leoni la guerra santa; la guerra della indipendenza italiana.

Castelletto, 15 agosto 1848.

GARIBALDI.

PROTESTA

Della Giunta d'Insurrezione Italiana segnata da più migliaia d'esuli lombardi, e presentata al signor Bastide ministro degli affari esteri in Francia.

Milano è nelle mani dell'Austria.

Un principe, che cedendo all'impulso ineluttabile delle popolazioni commosse a entusiasmo dalle cinque giornate, era sceso sui campi lombardi, difensore della causa nazionale, e al quale le provincie Lombardo-Venete imprudentemente riconoscenti, conferirono prima il titolo di duce delle armi nella guerra santa, poi quello di re, abbandonava successivamente tutte le posizioni sull'Adige e sul Mincio; abbandonava la linea dell'Oglio, abbandonava quella dell'Adda, ricondusse l'esercito, quasi a sviar le menti dell'apprestata difesa popolare, sotto le mura di Milano, e mentre i tre del Comitato di difesa gli proferivano l'energia del concetto, e popolo e guardie civiche quella del braccio — mentre gli uomini d'ogni credenza sacrificavano le idee più care alla difesa della terra italiana — mentre egli ripeteva per la decima volta la promessa giurata, di non ritirarsi dal terreno lombardo finchè vi rimanesse un solo nemico — segnò codardamente una non capitolazione, ma dedizione, guastò i preparativi della difesa, e parti trascinando seco il fremente esercito, molto materiale di guerra, e le deluse speranze dei molti che lo salutavano re liberatore. La storia dirà le cagioni; noi qui non registriamo che il fatto, e coll'anima profondamente addolorata ma ferma e decisa, protestiamo contro quel fatto, e vogliamo che l'Europa sappia che a fronte delle tristissime conseguenze d'una dedizione non nostra, a fronte della desolazione, che copre le nostre contrade e dello spettacolo nuovo al mondo di una emigrazione di tutta la miglior parte d'un popolo, al quale l'esilio sembra preferibile al vivere sotto il giogo dell'Austria, noi siamo, e rimarremo devoti all'idea italiana, determinati a continuare con tutte le nostre forze la sacra guerra per l'indipendenza della patria libera ed una, puri d'ogni colpa negli ultimi eventi, illusi un tempo e traditi, ma non traditori, o codardi.

La storia dei quattro ultimi mesi sarà un giorno dettata con severa imparzialità. Essa narrerà con qual serie lungamente protratta di dotti artifici la nostra guerra, iniziata dal popolo, sublime di potenza e di speranze che potevano verificarsi in un mese, fosse a poco a poco condotta a mutar natura — come di nazionale si convertisse in dinastica, da governo a governo, perdendo il suo carattere d'insurrezione: come l'elemento dei volontari rappresentanti il paese armato, respinto, logorato, sacrificato, sparisse gradatamente davanti all'esercito regolare, la-